Documento di CGIL-CISL-UIL sulle inadeguatezze dell'esecutivo

«E' tempo di concretizzare»: i sindacati alla giunta regionale

E' ora di fissare con chiarezza, dicono i rappresentanti dei lavoratori, alcuni impegni precisi - La soluzione data alla crisi è un elemento frenante

ANCONA — **« Dare maggiore concretezza ed incisività all'attività della Regione Marche, con un programma di fine legislatura »: questo il titolo esplicito di un documento della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Anche l'organismo sindacale — come già espresso nei giorni scorsi dal gruppo comunista, preoccupato per il progressivo svuotamento dell'Ente, stritolato** dalla debolezza dell'esecutivo e dalle ricorrenti manovre democristiane — esce allo scoperto. « La Federazione — si apre la nota — ritiene necessario fissare con chiarezza alcuni impegni da parte della Regione per questi ultimi mesi di legislatura coerente ai due obiettivi generali: il massimo di investimenti ed interventi per il consolidamento e lo sviluppo delle attività produttive che aumenti l'occupazione; il miglioramento dei servizi sociali che fanno capo alla Regione e ad enti ad essa delegati ».

Rispetto a questi due elementi di fondo la Federazione ha rilevato « la inadeguatezza dell'impegno complessivo della Regione e la insufficiente operatività della giunta, anche a causa della particolare soluzione data alla crisi ».

A fronte dell'aggravarsi della situazione economica e sociale delle Marche, della crisi nelle maggiori aziende private e pubbliche (dal Cantiere Navale all'ex-Montedison ecc.), alla grave inadeguatezza dei servizi sociali — specie di quelli socio-sanitari — e ai gravi attacchi all'occupazione, la Federazione ha rivendicato nei confronti della Regione un sollecito impegno di tutte le risorse disponibili nei vari settori.

All'interno di questa logica si suggerisce di giungere quanto prima alla definizione di un programma operativo realizzando le necessarie scelte a favore di quei settori più direttamente collegati alla occupazione. Viene rilevato inoltre criticamente che in questa ultima fase anche atti di primaria importanza per l'interesse dei lavoratori sono stati sottoposti agli organi consiliari senza un adeguato confronto con le organizzazioni sindacali.

« Per superare questi limiti — si rileva — si ritiene necessario effettuare un'intesa con la giunta regionale nella quale siano contenuti con sufficiente concretezza precisi impegni che la giunta stessa intende portare avanti nei mesi di legislatura rimasti ».

Questa necessità di rendere snella ed operativa l'attività legislativa ed amministrativa non deve però comportare l'effettuazione di scelte non comprese in un minimo quadro programmatico che è definito e che occorrerà impostare a partire dalla realizzazione del bilanci annuale e poliennale. Viene infine riaffermata la necessità assoluta di evitare qualsiasi intervento di natura clientelare e di dispersione di risorse, per sottostare a spinte di natura particolaristica che si potranno manifestare specie in questa fase conclusiva.

Domani, frattanto, è stato convocato il consiglio regionale. In questa settimana si terranno altre due sedute giovedì e venerdì prossimi. Fitta l'agenda dei lavori. Tra le proposte di legge di rilievo quella della « partecipazione finanziaria della Regione alla realizzazione dei progetti di interesse agricolo ammessi ai benefici del fondo europeo orientamento e garanzia - sezione orientamento », quella relativa alle modifiche ed integrazioni della legge regionale sugli interventi per il potenziamento dell'artigianato, quella della autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio 1980.

Il gruppo comunista ha richiesto inoltre la messa all'ordine del giorno, a norma di regolamento, delle proposte di legge (testi unificanti) concernenti entrambi la costituzione delle associazioni dei Comuni, dopo i reiterati tentativi di sabotare l'atto operati da parte della DC.

Tesseramento PCI: ad Ascoli Piceno già 1.357 in più

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — L'attenzione generale che si sta concentrando in questi mesi sul PCI (dalle vicende sull'installazione degli euromissili alla battaglia in Parlamento e nel paese sulla riforma delle pensioni) è il segno che un po' tutti sono convinti del ruolo insostituibile che i comunisti conservano nella vita politica del paese.

In questi giorni l'iniziativa del PCI si sta concentrando nello sforzo collettivo del tesseramento. Ed anche qui esiste un corrispettivo tra andamento del tesseramento (positivo) e lotta sempre più incisiva del Partito sulle più diverse questioni.

In tutta la provincia di Ascoli Piceno il tesseramento per il 1980 sta procedendo su ritmi e toni di notevole intensità: molte sezioni hanno già superato il 100 per cento ad appena un mese dall'inizio della campagna tesseramento. La stessa media-tessera è al di sopra dei livelli — già positivi — dello scorso anno.

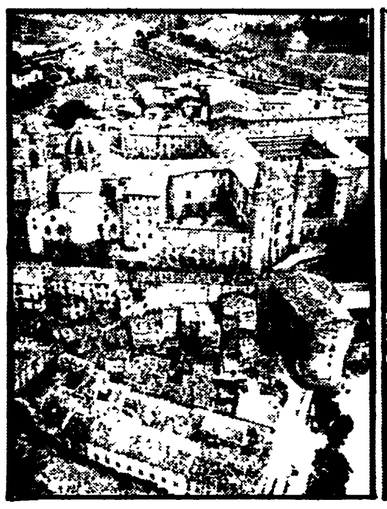
Vediamo subito alcuni dati. Si sono tesserati, finora, 1.357 compagni in più rispetto alla stessa data dell'anno scorso; il 6 per cento degli iscritti sul totale del 52 per cento è costituito da reclutati. Spiccano i risultati delle sezioni di Marina Picena — che ha già raggiunto il 113 per cento, con 39 reclutati — della sezione di Fermo Centro e della sezione Santa Maria di Montegranaro. Ad un buon punto anche il tesseramento ad Ascoli Piceno soprattutto nella sezione Togliatti che ha raggiunto il 93 per cento degli iscritti.

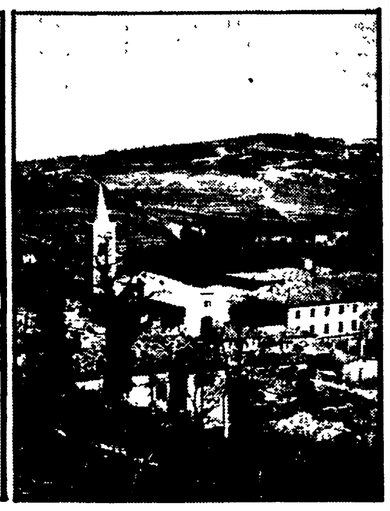
Tutti i compagni, dai dirigenti della Federazione picena ai membri dei direttivi di sezione, passando attraverso i compagni impegnati nelle istituzioni, consigli comunali, provinciali e regionali, sono impegnati per portare a termine entro il mese di dicembre il 100 per cento dei compagni tesserati nel '79. Buoni anche i risultati del reclutamento, soprattutto di quello femminile, verso il quale il partito ha impegnato quest'anno grandi risorse.

A San Bendetto del Tronto la sezione Togliatti ha raggiunto e superato il 100 per cento. Conta già 225 compagni tesserati contro i 220 dello scorso anno. Ma la « Togliatti » annovera anche un risultato prestigioso: ha già reclutato 32 nuovi compagni tra i quali ben 21 donne. « Stiamo raccogliendo i frutti delle nostre iniziative politiche — dice il compagno Italo Bollettini, segretario della «Togliatti» —, dei nostri interventi su un quartiere difficile, sui problemi del verde e dei servizi che ci hanno consentito di accrescere i legami con la gente ».

Nonostante il risultato i compagni della «Togliatti» sono ancora mobilitati, sul terreno del tesseramento e su quello di altre iniziative politiche. Domenica mattina, per esempio, presso l'ospedale civile di San Benedetto, la sezione del PCI e la sezione Giorgini del PSI hanno organizzato un convegno unitario sulla riforma sanitaria.

Molti interventi avviati nel centro





Ad Urbino i primi risultati del piano di investimenti

URBINO — A soli pochi mesi dall'adozione del piano poliennale di investimenti 1979-80 da parte del Comune è già possibile fare una prima ricognizione sull'attuazione pratica di alcune opere avviate nel centro storico e nelle frazioni per unua cifra che raggiunge circa la metà degli oltre 10 miliardi programmati. I lavori appaltati o in via d'appalto, coprono settori di interesse generale: pubblici servizi, edifici pubblici (il teatro Sanzio ed altri) scuola, viabilità.

La sistemazione e la pavimentazione di strade del capoluogo e di altri centri limitrofi, gli impianti sportivi, i pannelli solari per la piscina « Cervi », il completamento dell'asilo nido in via Neruda sono solo alcuni esempi della messa in atto di un piano molto ricco e articolato, organico nelle scelte programmatiche.

Individuando infatti le necessità di intervento nei settori tradizionali dell'economia urbinate (scuola, cultura, turismo), l'amministrazione li ha integrati e collegati a quelli dell'artigianato, anche artistico, dell'industria e dell'agricoltura, oltre naturalmente a rafforzare e riqualificare strutture di servizio per tutta la popolazione.

Un'attenzione del tutto particolare nel piano è riservata ad una struttura prevista della comunità montana, che dovrà essere di promozione e di commercializzazione di prodotti di artigianato, della piccola e media industria e dell'agricoltura. Contemporaneamente è prevista la creazione di un centro commerciale a supermercato gestito dagli attuali operatori del settore intenzionati ad associarsi. Si fa leva sulla cooperazione proprio per incidere sensibilmente alla calmierazione dei prezzi, aumentando nel contempo la qualità del servizio.

Ancora da mettere in risalto sono alcuni interventi previsti per potenziare e incrementare le attività produttive, come l'acquisizione di aree. Così come sono importanti il recupero e il restauro di edifici e di spazi che vanno a consolidare il patrimonio artistico e architettonico di Urbino, per confluire poi in quella politica del turismo e della cultura che l'amministrazione urbinate ha definito sempre più e meglio in questi ultimi anni.

Nei lavori già iniziati o con inizio a breve scadenza i vari lavori ritenuti determinanti per la vita della città e della popolazione sono stati diversamente toccati: è facile notarlo per chi è attento a quanto avviene in città. Ne dà conto tuttavia alla cittadinanza la stessa amministrazione, animata dalla medesima volontà di partecipazione con cui aveva mano a mano presentato prima della stesura ultima agli organismi di base, alle associazioni, ai partiti, il programma e le scelte che ne erano alla base.

Ricordiamo che il piano, frutto di cinque mesi di partecipazione e discussione democratica, ha concluso il suo iter il 30 luglio con il voto favorevole del nostro partito, la astensione del PRI, il voto contrario dc e dei socialisti. Ma su quali basi questo voto contrario? La DC, infatti, si era distinta per un assoluto e totale assenteismo in tutti i cinque mesi di discussione del piano stesso. Il voto del PSI, che aveva fattivamente partecipato alle diverse fasi di analisi del piano, esprimendo giudizi sostanzialmente positivi, ha a dir poco suscitato perplessità.

Nel foglio del Comune si fa conoscere a quale punto è l'attuazione del piano stesso. Si riportano anche le posizioni assunte dai partiti in consiglio e le pretestuose polemiche di certa stampa locale dopo l'adozione del piano di investimenti.

Le scelte di fondo che hanno portato al tipo di programmazione, i lavori iniziati e quelli in via d'appalto sono comunque una valida risposta non solo alle polemiche o alla non disponibilità al confronto di alcune forze politiche, ma anche, soprattutto, alle necessità delle popolazioni del territorio di Urbino.

Primo congresso Filtea-CGIL

Sul problema tessile un dibattito di una intera regione

La situazione economica dell'abbigliamento e calzatura - Il ruolo inesistente del governo centrale

ANCONA — Dibattito ampio e fuori dai denti quello che si è svolto alla sala della Fiera della pesca tra i delegati al primo congresso regionale della Filtea-CGIL, del settore cioè più diffuso nelle Marche tessile, abbigliamento e calzatura.

Si è concluso con impegno sulla situazione economica e politica del Paese e della regione, come non sono mancati riferimenti a problemi internazionali, in particolare all'impegno per il disarmo. E' emersa dal dibattito una classe operaia che si confronta, non solo con l'organizzazione del lavoro, ma con i riflessi che essa ha nella vita familiare, nei valori ideali e del costume, o nell'uso del territorio e del dissesto idro-geologico.

Una classe operaia che discute nel concreto che cosa significa qui la nuova qualità della vita, che con questo respiro si confronta con i nodi della cosiddetta economia sommersa e che non si nasconde però tutti i suoi limiti di iniziativa. Due temi fra i tanti sono spiccati nel dibattito dalla relazione di Costantini all'intervento di Rolando Pettinari, segretario regionale della CGIL come nelle conclusioni della compagna Nella Marcellino. In primo luogo il tema del governo: pressochè unanime è stato chiaro il giudizio. Insufficiente ed inadeguata la giunta regionale; inadeguato, dannoso, « morto » — ha detto qualcuno — addirittura il governo nazionale.

Esplicita anche la richiesta in tutti gli interventi di una svolta decisiva per un governo di unità nazionale al quale partecipano tutti i partiti della sinistra. Su questa posizione si è collocato anche Guardianelli, della CISL che ha aggiunto: «Questo è il passo decisivo per avviare realmente il cambiamento, per dare fiducia alla gente, isolare e battere il terrorismo ».

Dentro lo scenario nazionale forte è stata la problematica regionale che nelle Marche significa artigianato e piccola industria. L'intervento di un delegato ha riassunto la proposta di un incontro rivolta agli artigiani e piccoli imprenditori: « Possiamo trovarci dalla stessa parte ma su un nuovo terreno fatto di una politica che dia sostegno e prospettive certe a questi comparti produttivi, ma fatto anche di possibilità di contare per il movimento operaio, in fabbrica e nelle istituzioni, insomma di decidere davvero insieme cosa, quanto e come produrre. Questo bisogna che gli artigiani ed i piccoli imprenditori lo capiscano, altrimenti è chiaro che sul vecchio terreno, quello di « fregare gli operai » e magari anche lo Stato con le evasioni fiscali e contributive, non può esserci alleanza, ma lotta magari aperta e dura ».

Da ultimi, ma non meno importanti, i temi dell'organizzazione interna. Si sono svolte riflessioni ed anche autocritiche: il problema centrale è stato ancora quello della partecipazione dentro il sindacato ed il funzionamento dei consigli di fabbrica. Ma ci sono state anche scelte precise, la prima è senz'altro quella di impegnate tutta la forza disponibile per la sindacalizzazione dei lavoratori dipendenti da aziende artigiane e lavoranti a domicilio. Risultati concreti su questo terreno saranno gli argomenti migliori e più convincenti della politica delle alleanze della classe operaia

Valeria Mancinelli

Quadro ancora confuso per il futuro dell'aeroporto

Il PCI ha un «piano» per lo scalo aereo di Falconara

ANCONA — Quale futuro per l'aeroporto di Falconara Marittima? Ancora una volta lo scalo è al centro dell'attenzione, e ancora una volta il quadro è molto confuso. Per tentare di fare un po' di chiarezza la segreteria regionale del PCI ha affrontato la questione, esprimendo una serie di giudizi e proponendo nel contempo una « scaletta » per efficaci interventi.

Le prospettive dello scalo aereo portuale — a giudizio del PCI marchigiano — debbono essere viste e risolte all'interno del piano nazionale degli aeroporti, per la cui elaborazione e definizione si rivendica la partecipazione delle regioni e degli enti locali interessati. A questo proposito si denunciano i pesanti ritardi governativi e gli impegni disattesi presi nel corso della conferenza nazionale dei trasporti.

La posizione rispetto al « caso locale » è precisa: al fine di evitare ulteriori sprechi delle scarse disponibilità (in Italia c'è una proliferazione degli aeroporti — due intercontinentali, 3 internazionali, 59 minori — quasi tutti in precarie condizioni infrastrutturali e sottoutilizzati, dal momento che il 90 % del traffico viene concentrato su 13 strutture), si ritiene indispensabile la definizione del ruolo di Falconara (assieme a tutti gli altri), per permettere la pianificazione degli interventi in relazione alle previsioni di movimento.

Molto critica la nota per quanto riguarda la proposta avanzata recentemente di trasformare l'Aerdorica s.r.l. (gestisce il servizio a terra) in società per azioni, con un aumento di capitale sociale e relativo allargamento ad altri enti locali, istituti, associazioni e privati. « Il PCI giudica la procedura ed il metodo adottato di una leggerezza sconcertante, in quanto tali proposte non risultano corredate da una relazione puntuale dell'attività svolta dall'Aerdorica, da una documentazione comprovante la ricerca compiuta sulle potenzialità della domanda di traffico aereo per viaggiatori e merci, da una previsione attendibile dei costi di gestione, da una ipotesi di composizione della nuova società (quote da riservare agli enti territoriali e agli altri soci, vecchi e nuovi).

Ed ecco la parte propositiva, dettagliata: viene avanzata l'idea di incaricare un gruppo di tecnici della università di Ancona ed Urbino — al quale la Regione ha già affidato la redazione del Piano dei trasporti — perché sia predisposto in tempi brevi (tre mesi) uno specifico studio. Dovrebbe ruotare attorno ad alcuni elementari punti, come, ad esempio, un accertamento circa le possibilità di utilizzazione dell'aeroporto falconarese ed un rilevamento sugli eventuali interventi da realizzare. Si potrebbe poi svolgere anche una indagine sulle potenzialità della domanda di trasporto viaggiatori e merci in arrivo e partenza e sui costi di gestione dei servizi a terra. Andrebbe infine verificato un programma di collegamenti, da concordare con le diverse compagnie aeree.

Solo attraverso questi strumenti si potrà definire le caratteristiche fondamentali dell'aeroporto, al di là e al di sopra delle risposte personalistiche o campanilistiche. Si potrà, insomma, chiarire se dovrà essere uno scalo stagionale — legato quindi al turismo — o se aperto per l'intero anno.

Per quanto riguarda la gestione il PCI ritiene sin da ora che le entrate dovranno coprire le spese effettive ed è dunque necessario che i costi per i servizi, il personale, ecc. siano rapportati alle esigenze di avere un bilancio in pareggio «I comuni — specificano i comunisti — le cui difficoltà finanziarie sono note, non possono farsi carico di eventuali deficit ».

In conclusione si riafferma che l'intento del PCI è di andare all'apertura e allo utilizzo dell'aeroporto di Falconara, impedendo ogni forma di improvvisazione.

E sul pacchetto di proposte i comunisti hanno invitato e sollecitato le forze politiche e sociali a pronunciarsi e ad assumere atteggiamenti coerenti nell'interesse di un sistema integrato del trasporto pubblico, del rigore della spesa e di una politica coordinata di utilizzo delle infrastrutture per lo sviluppo programmato della Regione.

Si profila uno scandalo di grosse dimensioni all'azienda agraria di Fermo

Alla Montani strani «voli» di prodotti

Ipotizzato il reato di peculato, malversazione, abuso di ufficio, falsità in bilancio - Terreni affittati abusivamente e quintali di uva comprata dai dirigenti dell'istituto legato all'azienda agricola

FERMO — Il consiglio di istituto dell'istituto industriale « Montani » di Fermo ha esaminato e approvato il testo dell'esposto alla magistratura fatto redigere da uno studio legale contro gli ammanchi registrati in tre anni nella gestione dell'azienda agraria della stessa scuola. Si profila uno scandalo di grosse proporzioni, sia per la quantità dei beni « volatilizzati », sia per le supposizioni relative alle persone che si presumono coinvolte. La relazione presentata dal tecnico agrario dottor Vincenzo Marmorale, incaricato dallo stesso consiglio di istituto di fare chiarezza sulle cause di bilanci sempre più in rosso, ha portato alla luce una situazione disastrosa.

Il capitolo più scandaloso è quello relativo agli ammanchi di beni e di somme ricavate da vendite, ma non meno grave è il giudizio dato dall'esperto sulla insipienza e sulla incapacità di gestione dimostrata dai responsabili dell'azienda agraria, nonché sull'inesistenza di ogni controllo dall'alto (e fa scandalo che proprio dalla pretesa dell'ex preside Panitteri di avere un milione e mezzo l'anno per le sue responsabilità di coordinatore e di controllo sulla azienda, sia nata l'inchiesta tecnica che ha poi permesso di scoperchiare questa pentola in ebollizione!).

Prima ancora di entrare nei dettagli della relazione di Marmorale riteniamo opportuno spendere due parole sul testo dell'esposto che affida alla magistratura il compito di vagliare l'insieme dei dati disponibili, comprese eventuali responsabilità di personaggi del provveditorato agli studi di Ascoli e del ministero della Pubblica istruzione; si vuol vedere chiaro, infatti, sul perché fino a qualche mese fa ogni tentativo del consiglio di istituto della scuola di far luce su certi episodi, sia stato sistematicamente bloccato dall'ex provveditore di Ascoli o da interventi ancora più in alto, da parte di un direttore generale della pubblica istruzione, legato all'ex preside del Montani.

Ruberie? Semplice gestione allegra? La magistratura è chiamata a non defilarsi e a tentare di dare una risposta che ricrei credibilità attorno al Montani di Fermo, che, da istituzione cittadina quale è stato in passato, ultimamente è stato ridotto ad oggetto di pettegolezzo generale. Chiarezza viene chiesta anche su altri episodi, non compresi nella relazione del dottor Marmorale, e riguardanti terreni affittati di « straforo », pascoli concessi abusivamente, quintali di uva acquistata non si sa come dagli stessi dirigenti

Entrando, ora, nel dettaglio degli ammanchi elencati da Marmorale, ecco il quadro che emerge: per il 1977 non figurano le entrate della vendita di due vitelli e sei maiali, per un totale di oltre due milioni di lire; i milioni diventano 13 relativamente alle vendite di bestiame non riportate nelle contabilità dell'anno successivo. Su una produzione di 4700 quintali di grano nel '77 e nel '78 non si conosce la destinazione di 410 quintali del '77 e di 240 quintali del '78; di 1848 quintali di granoturco non risultano né vendite né incassi, per cui si deduce che siano stati usati tutti per l'alimentazione del bestiame dell'azienda, ma in tal caso si avrebbe un consumo superiore del 100 per cento

Sandro Marcotulli

Alcoolisti come tossicodipendenti « Eccezione » alla legge a Macerata

MACERATA — Gli alcoolici — proprio come alcune sostanze stupefacenti e certamente in misura più grave delle droghe cosiddette leggere — in caso di abuso comportano fenomeni quali la dipendenza fisica e la tolleranza. Anche l'etilista è soggetto infatti a crisi di astinenza e — come i tossicodipendenti — necessità di quantità crescenti di alcool. Non c'è dunque motivo di sottoporre a trattamento diverso l'uso e il consumo dei derivati della « cannabis » (haschish e marijuana) e degli alcoolici in consistenti quantità. Per cui risulta carente la legge sugli stupefacenti del dicembre del '75 (la n. 685).

Alla luce di queste affermazioni — confortate dal parere del perito tossicologo — il tribunale di Macerata ha ritenuto non manifestamente infondata un'eccezione di inconstituzionalità avanzata dall'avvocato Giovanni De Benedictis, esponendo l'invio degli atti alla Corte Costituzionale e la sospensione del processo a carico di due giovani coniugi ternani, arrestati e rinviati a giudizio perchè trovati in possesso di 46 grammi di haschish durante una serata del Festival del jazz svoltosi due anni fa all'Arena Sferisterio.

Se è vero che — come ormai acquisito — l'abuso di alcoolici provoca gli effetti deleteri che si concretizzano in crisi di astinenza e fenomeni di « tolleranza », non si comprendono la mancanza di qualsiasi regolamentazione, e, in particolare, il silenzio della legge sulle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Una seconda eccezione — pure ritenuta non manifestamente infondata — riguarda poi le norme che puniscono in maniera identica la detenzione personale e lo spaccio di alcune sostanze stupefacenti — negando una « gradualità » nella gravità del reato, secondo una coscienza ormai acquisita.

m. b.

La Provincia di Pesaro e Urbino invia aiuti nel Nicaragua

PESARO — In seguito alle indicazioni del Consiglio provinciale, la Provincia di Pesaro e Urbino ha organizzato la raccolta di merci da inviare come aiuto alle popolazioni del Nicaragua colpite dalla carestia e dalle conseguenze della guerra civile. La iniziativa, che era stata promossa dalla regione Marche, si è conclusa la settimana scorsa con l'invio in Ancona di due autotreni carichi di materiale raccolto con la collaborazione dei Comuni, di ditte e numerosi privati.

I pacchi spediti sono 172 così suddivisi: 28 di generi alimentari vari, 60 di medicinali, 67 di abbigliameno uomo-donna e 17 abbigliamento per bambini. Si tratta di un segno evidente della solidarietà manifestata dalla popolazione della provincia di Pesaro che ha partecipato con slancio alla iniziativa.

Alla organizzazione della raccolta hanno partecipato assieme ai competenti ufficiali provinciali le organizzazioni del tempo libero ACLI, ARCI e ENDAS. Tutto il materiale inviato in Ancona sarà imbarbarcato sulla nave prortacontanera

La ricostruzione del centro storico di Ancona in un convegno

E dopo il sisma... non fu il vuoto

Al secondo simposio italo-polacco valorizzata l'iniziativa del Comune dorico, che ha utilizzato la «legge speciale» - Ricomposizione del tessuto urbano e garanzie per i residenti

ANCONA — *Ancora un brutto colpo per i polemici ad oltranza, nei confronti dell'intervento pubblico per il risanamento del Centro storico: questa volta è toccato addirittura ad un convegno internazionale, valorizzare quanto è stato fatto, in questi anni post-sisma, per riportare la vita nelle vecchie strade del centro storico.*

L'occasione è stato il «Secondo simposio italo-polacco sulla rivitalizzazione dei centristorici», organizzato di intesa fra i due ministeri dei Lavori pubblici, e che ha portato quest'anno ad allestire nel capoluogo marchigiano un apposito seminario di studi. La delegazione polacca ha recato a sua volta il contributo del dibattito che si sta ancora svolgendo, circa i termini nei quali operare il risanamento della zona monumentale e storica di Cracovia: accanto al vice sindaco della città, Zmuda (che guidava la delegazione straniera), architetti e studiosi, due dei quali hanno anche svolto le relazioni.

Nell'intervento introduttivo del sindaco di Ancona Monina, si sono riassunti gli aspetti principali di questa grossa esperienza. Ricordato come gli amministratori anconitani si siano trovati, subito dopo il sisma del '72, senza alcun punto di riferimento con il quale confrontarsi, Monina ha poi detto che «l'intervento pilota nei due vecchi rioni di Guasco-San Pietro e Capodimonte, viene seguito con estrema attenzione in Italia e all'estero proprio perchè, per le modalità dell'intervento, per le tecniche avanzatissime utilizzate e per tutta una serie di fatti sia procedurali che operativi, costituisce senza dubbio un apprezzabile indicazione di lavoro» per coloro che intendano procedere al recupero dei centri storici.

Dopo l'assessore all'urbanistica Giancarlo Mascino, che ha esposto gli altri due criteri informatori dell'intera opera («ricreare un corretto, originario, tessuto urbano riportandovi i vecchi residenti»), hanno preso via via la parola: gli architetti Ferretti e Balbo, che hanno illustrato rispettivamente le modalità dell'intervento pubblico (sia diretto che indiretto) ed un particolare progetto per spazi sociali e di verde nella zona della cittadella (con l'ausilio di diapositive); il professor Stucchi, della sezione sismologica del Centro Nazionale delle Ricerche, che ha riportato i risultati di quattro anni di studi sulla microzonizzazione sismica (ovvero sulle reazioni dei singoli appezzamenti di suolo cittadino alle sollecitazioni telluriche).

Di particolare interesse, la relazione dell'avvocato Bellucci sugli aspetti giuridici e normativi di recente ideazione ed applicazione, così come sono scaturiti dalle esigenze dell'intervento nel capoluogo marchigiano. Fino al terremoto, infatti, la legislazione era ancora estremamente rigida in una formale difesa dei diritti di proprietà anche in campo immobiliare: l'intervento di recupero, in particolare attraverso la mano pubblica, era ostacolato anche dalla impossibilità di concentrare in zone di precedente insediamento urbano investimenti per l'edilizia economica e popolare.

Il frazionamento dei finanziamenti e delle disposizioni, poi, impediva il ritorno delle disponibilità ad un unico quadro generale, assoggettabile alla programmazione. La grande novità della «legge speciale» per il terremoto, fu proprio questa, di ricondurre in essa tutte le possibilità normative ed economiche esistenti: dando un ruolo di crescente rilevanza all'ente locale (specie dopo lo scioglimento della Gescal), e scegliendo di semplificare al massimo i meccanismi di applicazione.

Le nuove possibilità di esproprio da parte dell'ente pubblico per scopi di utilità, hanno poi creato un quadro nuovo, sperimentale, per l'iniziativa nel centro storico: tanto da diventare lo spunto ottimale per la legge regionale sul risanamento dei centri antichi («per altro, maggiormente farraginosa che non quella anconitana», ha comunque precisato Bellucci). Problemi, certo, se ne incontrano quotidianamente: segno, comunque, che non si sta con le mani in mano.

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500